

Dopo la legge Biagi tocca alla Regione riorganizzare i servizi

di Michele Tiraboschi

È trascorso quasi un anno dall'entrata in vigore della riforma Biagi sul mercato del lavoro e proprio in questi giorni il Governo ha presentato un primo decreto correttivo per dare nuovo impulso alla sua definitiva messa a regime. L'angolo di osservazione offerto dalla Regione Emilia Romagna rappresenta, da questo punto di vista, il miglior terreno di verifica dei primi passi fatti nella prospettiva della sua piena attuazione. Certamente, l'Emilia Romagna è, da sempre, importante laboratorio per le innovazioni sul mercato del lavoro, tanto da anticipare processi che si estenderanno tra qualche anno sull'intero territorio nazionale.

L'Emilia Romagna è, tuttavia, anche la terra in cui è nato e ha insegnato il professor Marco Biagi, indiscusso artefice di questa importante riforma del mercato del lavoro. Ed è anche l'unica Regione in cui hanno fatto una certa presa i cosiddetti "pre-contratti". Intese collettive di livello aziendale, diffuse soprattutto nel settore metalmeccanico, che pongono cioè come premessa tra le parti stipulanti la pura e semplice non applicazione della riforma del mercato del lavoro. E questo a dimostrazione di una certa ostilità, presente ancora oggi in alcuni ambienti sindacali, verso una legge che è stata ingenerosamente vista come strumento di mercificazione del lavoro e per questo da contrastare con veti che non ammettono neppure l'ipotesi del dialogo.

Le prime esperienze applicative in ambito regionale sembrano tuttavia dimostrare come la riforma, lungi dall'aprire un supermarket delle flessibilità, possa davvero costituire un efficace strumento per la regolazione di un mercato del lavoro che, indubbiamente, resta particolarmente dinamico ma che non è indenne da fenomeni di destrutturazione strisciante, come ben testimonia l'imponente crescita del lavoro grigio e del lavoro nero. Da questo punto di vista, soprattutto la coraggiosa battaglia della Biagi contro le collaborazioni coordinate e continuative fittizie pare aver gettato un sasso nello stagno del lavoro atipico mettendo la parola fine a veri e propri abusi. Ampia dimostrazione di ciò è data dal numero davvero rilevante di accordi per la regolarizzazione

dei co.co.co. registrati in Regione. Anche nel settore pubblico, dove pure la riforma Biagi non trova formale applicazione, grazie ad essa è stato dato avvio a un processo di vera e propria bonifica nell'utilizzo di queste forme di lavoro atipiche, normalmente prive di una trama adeguata di tutele e sempre più spesso utilizzate come alternativa al lavoro dipendente.

Sul versante delle tipologie contrattuali resta invece ancora da avviare la sperimentazione sul nuovo contratto di apprendistato, che trova nella Regione e nelle parti sociali presenti sul territorio i veri protagonisti chiamati alla definizione di concreti ed effettivi percorsi di alternanza tra lavoro e formazione. È questa la porta di ingresso alla formazione continua lungo l'intero arco della vita su cui si giocherà gran parte della forza competitiva del sistema regionale, quando sarà ancora più chiara la transizione verso l'economia della informazione e

della conoscenza. Decisivo, in questa prospettiva, sarà il ruolo delle Università. Proprio l'Ateneo di Marco Biagi, e cioè l'Università di Modena e Reggio Emilia, pare aver colto prima di altri questo forte impulso al raccordo tra percorsi di istruzione e formazione e carriere lavorative, avviandovi alla costituzione di un vero e proprio servizio di placement. In questa prospettiva, il sistema universitario regionale si candida a divenire il segmento strategico di una ben più complessa e articolata rete di relazioni giuridico-istituzionali che, sotto l'insegna della occupabilità, si propone l'obiettivo di un reale dialogo tra istituzioni regionali e locali, imprese e sindacati.

Tocca ora alla Regione compiere il passo più delicato e importante: mettere cioè a punto la nuova organizzazione del mercato del lavoro prevista dalla riforma Biagi mediante il sistema degli accreditamenti regionali degli operatori pubblici e privati e l'avviso del nodo regionale della borsa continua nazionale del lavoro. Con la definizione del sistema degli accreditamenti regionali, in particolare, sarà possibile alimentare una nuova politica dei servizi per l'impiego, secondo una logica di programmazione e ottimizzazione delle risorse presenti in un determinato territorio, che è il vero obiettivo cui ambisce la riforma Biagi del mercato del lavoro.

*Sul versante
attuativo
della riforma
restano
da avviare
apprendistati
e accreditati
regionali*

